



Foto di Lefteris Pitarakis/AP-LaPresse



# Rimorchiatore italiano bloccato Nella notte lascia Tripoli

**Il rimorchiatore italiano Asso Ventidue, avrebbe mollato gli ormeggi dal porto di Tripoli e sarebbe diretto in acque internazionali. I marinai a bordo stanno bene. La Farnesina aveva chiesto il silenzio sulla vicenda.**

**MASSIMILIANO AMATO**

NAPOLI  
massimilianoamato@gmail.com

La sede dell'Augusta Offshore, alla Riviera di Chiaia, resterà aperta anche durante il ponte di Pasqua, ma l'ordine arrivato dalla Farnesina è ferreo: silenzio assoluto. Nessuna dichiarazione ufficiale, e la vicenda di Asso Ventidue si tinge di giallo, perché la consegna di tacere riguarda anche (e soprattutto) i familiari dei marittimi ostaggio dei miliziani libici a bordo del rimorchiatore italiano fermo nel porto di Tripoli. In tarda serata l'indiscrezione. Il rimorchiatore avrebbe lasciato il porto libico. Questo spiegherebbe la cautela dell'armatore e della Farnesina. Non compromettere il buon esito dell'operazione. Nella notte arriva la conferma dell'armatore: «Asso ventidue» ha lasciato la Libia ed è diretto in acque internazionali. Ancora non si sa dove sia diretto.

Già, ma qual è la situazione di As-

**I familiari dei marinai  
«Sappiamo che stanno  
bene ma siamo  
comunque preoccupati»**

so Ventidue? L'armatore, Mario Mattioli, schiera una vera e propria forza di interposizione di addetti stampa, i quali con grande solerzia diffondono una nota cronologica degli avvenimenti succedutisi dal 20 marzo ad oggi.

**NOTA CRONOLOGICA**

Niente che non si sappia già. Il sequestro è preceduto da due visite "di ricognizione" di un gruppo di persone che si definiscono funzionari dell'Autorità portuale di Tripoli: la prima

volta si limitano a richiedere una serie di dati tecnici sulla nave e sul funzionamento degli apparati, la seconda ispezionano i locali, scattando una serie di foto sul ponte e in sala macchine. Poi, il blitz armato. L'odissea dell'equipaggio di Asso Ventidue comincia la sera stessa in cui iniziano i bombardamenti su Tripoli. Da domenica 20 a martedì 22 marzo il rimorchiatore è in navigazione "up and down", come se fosse impegnato in una normale attività di ricognizione delle coste libiche. Nel memorandum diffuso dalla Augusta Off Shore, c'è un salto cronologico di un paio di settimane. Il successivo appunto è datato 4 aprile: «Alle 11.55 ora italiana, il rimorchiatore Asso Ventidue ha lasciato il porto di Tripoli, riprendendo la navigazione rotta ovest, dopo quasi dieci giorni in cui l'imbarcazione è rimasta ancorata in porto. C'è stato un contatto con l'equipaggio, che ha confermato il buono stato di salute. A bordo erano presenti militari libici. Non è stata comunicata la destinazione». Il rimorchiatore rientra nel porto di Tripoli nella notte del 5 aprile. Da lì non si sarebbe più spostato. Il presidio armato, secondo quanto riferiscono fonti interne alla società di navigazione napoletana, è costante, regolato da turnazioni tra i miliziani incaricati. Le stesse fonti assicurano che i contatti con l'equipaggio "sono molto frequenti", senza specificare altro. I familiari degli undici membri dell'equipaggio, ridotti al silenzio, verrebbero aggiornati quotidianamente sulle condizioni dei loro congiunti.

Ma l'angoscia trapela lo stesso dalle loro parole: «Sappiamo che stanno bene, ma questo non attenua la nostra preoccupazione», si lascia scappare solamente Antonio Colantuono, fratello di Luigi, 31 anni, mozzo di Torre del Greco, prima di troncane la comunicazione. Ora che la situazione pare sbloccata le famiglie potrebbero essere rassicurate. Si attende che l'equipaggio prenda contatto con le autorità italiane. ♦

«I più crudeli - continua Ahmed - sono i mercenari assoldati da Gheddafi. Ho visto alcuni di loro urinare sul corpo senza vita di un ragazzo ucciso dopo che si era nascosto per evitare di essere imbarcato a forza». Lui, Ahmed, è stato più fortunato. Una notte, approfittando di un raid aereo della Nato, è riuscito a fuggire dal container-prigione in cui era stato rinchiuso assieme ad altre sessanta persone, tra cui una decina di bambini. «È stato un miracolo - racconta - ho vagato per ore, poi sono riuscito a raggiungere una zona controllata dagli insorti...E ora posso parlare per chi è ancora nelle mani di quei criminali...».

**LA STORIA DI YUSUF**

Yusuf alla fine non è partito, ha preferito non rischiare di rimanere inghiottito nel Mediterraneo, è tornato vicino a Tripoli, rischiando lo stesso la vita a causa della situazione drammatica che caratterizza in queste ore la Libia. «Abbiamo trascorso due giorni a sperare che Yusuf riuscisse a sopravvivere a quel maledetto viaggio - racconta Andrea Segre, regista -. Poi ci ha chiamati dicendo: "Avevate ragione. È disumano salire su quelle barche. Le ho viste: sono terribili, vecchie, bucate, stracolme. I libici spingono tutti a partire. Ma io non voglio morire. Non parlo". Il giovane nigeriano Yusuf Aminu Baba è stato protagonista di «A sud di Lampedusa», documentario

girato insieme al regista Andrea Segre nel deserto del Niger. Due giorni fa aveva chiamato al telefono Segre dicendo: «Sono a Zuwarah, sulla costa libica, tra poche ore partirò per Lampedusa. Pregate per me. Ho bisogno delle vostre preghiere e dell'aiuto di Dio». «Gli abbiamo detto di non partire perché era troppo pericoloso - racconta il regista - ma lui ci aveva risposto che stare lì era più pericoloso». «Alla fine però ha scelto di non muoversi. Yusuf è tornato a Tripoli - dice Segre -. Proverà a nascondersi o forse a scappare via terra. Ma è ancora solo e senza via di fuga sicura».

«Dalle coste libiche partono comunque, salviamoli con i corridoi umanitari. Partono in condizioni peggiori di prima perché il regime libico, dopo averli sfruttati, detenuti, isolati, deportati, ora li fa partire - riferisce Andrea Segre -. L'incidenza di morire durante la traversata verso le coste italiane è altissima. Occorre aumentare i pattugliamenti per l'evacuazione umanitaria. Non ci sono più i viaggi di prima perché questa gente scappa dalla guerra e dai bombardamenti. Vanno aumentati i pattugliamenti delle motovedette della guardia costiera al confine con le acque libiche per aiutare coloro che hanno bisogno di raggiungere l'Italia». «Non c'è più spazio per strategie diversive - conclude Segre -. Non possiamo lasciare che il loro destino sia la Libia o il rischio mortale del barcone». ♦